

Francesco Canova, «Il Babau».

(Continuazione dalla pag. 21)

La dilatazione immaginativa, che gli adulti s'incaricano di rendere palpabile quando si tratta di usare lo strumento pseudopedagogico e dissuasivo del terrore, tende poi appunto a divenire il più costante dei castighi, cioè il trasferimento di colpe reali degli adulti alle colpe supposte o minime del fanciullo («Vergogna, sei contento adesso se muore la tua mamma?»). Uscire dall'infanzia significa proprio liberarsi dall'incertezza e dal confuso, avere una prima rivelazione empirica: «Tutte tentazioni che rimanevano in sospeso, che io riuscivo soltanto a desiderare, rinviandole nel tempo. Non avrei potuto dire quando, ma tutto sarebbe avvenuto a un certo punto, senza che occorresse più avere coraggio. Lo stesso che mettere i denti, che spuntano sempre da soli, uno dopo l'altro, quando è il loro momento». Una situazione usuale, tante volte rappresentata come una riscoperta. Il merito di Francesco Canova, oltre alla pulizia formale, al superamento dell'insidia dell'artificio, è soprattutto quello di tenere ben ferma l'esperienza ai luoghi e agli avvenimenti, ma rifiutando il bozzettismo insidioso di ogni operazione di questo genere di letteratura. Il fantasticare l'ammazzamento della matrigna con tale una precisione di esecuzione da piccolo Monsieur Verdoux e la sobrietà incisiva dell'osservazione immediata secondo la propria cognizione del reale («La zia Fedora era fortunata perché aveva tanti denti d'oro in bocca, mentre alla mamma non gliene era spuntato nemmeno uno») rappresentano i punti di rilievo di una sicurezza narrativa che toglie gran parte del racconto alle insidie evocativo-bozzettistiche. Né meno interessante è seguire l'itinerario di quella topografia minima in cui è racchiusa tutta la esperienza del fanciullo. Sono questi aspetti di un reale a poco a poco scoperto e conquistato alla conoscenza adulta del mondo.

G.A. 6500 Bellinzona 1

Festa della Nascita e festa dei consumi

(Continuazione dalla pag. 2)

giocondità priva di motivazione, sganciata dal suo riferimento mitico: l'allegria di una celebrazione dimenticata è «gioco di nulla». Importante non è il cerimoniale o la prassi della festa, ma il senso che rivela o il mito che figura: priva del ricordo, la cerimonia è una sequenza di gesti meccanici.

La funzione primaria della festa non è mai stata quella di predeterminare il tempo dell'allegria, bensì di riproporre un contenuto sacro che dia significato all'esistenza e che additi al comportamento un modello atemporale. Lo spirito del Natale cristiano propone al credente un atteggiamento di serenità pensosa: ciò che si celebra è l'unione tra l'umano e il divino in nome dell'amore; e dall'amore dovrebbe nascere la gioia, non dal divertimento prescritto dal calendario. Tutto ciò è noto, eppure, insieme, dimenticato. Esistono meccanismi dell'oblio che alleggeriscono la festa cristiana della pesante responsabilità che comporta, questi meccanismi operano sostituendo al pensiero religioso della festa la sua falsa finalità mondana, il divertimento. Sarebbe difficile, altrimenti, nel giorno segnato dal sacro, dimenticare che 700 milioni di uomini, abitanti dei paesi ricchi, dispongono dell'85% della produzione mondiale, mentre 2300 milioni, nei paesi sottosviluppati, devono dividersi il restante 15%. La noncuranza e l'oblio sono possibili a patto che il messaggio di fratellanza venga subordinato alla finalità del divertimento. Ma ridotta in questi termini, la festività non risponde più alla funzione originaria, bensì ad una surrettizia: non riveste più un significato religioso, ma uno mondano. La ragione profonda del tradizionale scambio natalizio dei doni è quella di una testimonianza reciproca d'affetto nel giorno in cui si celebra il gesto d'amore di Dio: ora, mentre questo significato si va perdendo, il rituale del dono permane come inerte abitudine, se non come fastidioso dovere. Non è più il mito, o il significato allegoricomistico a tenere in vita l'usanza, ma la spinta pubblicitaria del sistema di produzione. La finalità economica viene subentrando, nell'amministrazione dei simboli e dei riti, alla primaria finalità sacra. E non è assurdo immaginare che un giorno, persasi l'allegoria religiosa della festa cristiana del Natale, la civiltà postindustriale celebrerà, il 25 dicembre, la nascita dell'era consumistica: faranno coreografia, simboli sopravvissuti della festa antica, l'abete di plastica con illuminazione elettrica, il presepe semovente e i «babbi-natale» dei grandi magazzini. Un qualche raccogli-tore di curiosità erudite ricorderà, for-

se, che queste stesse immagini, in epoca remota, erano simboli di una diversa e perduta tradizione.

Abbiamo detto forse: la fase di austerità che sta accompagnando questo nostro ingresso nella stagione invernale potrebbe anche costringerci a ripensamenti di recupero: potrebbe farci balenare l'idea di ricominciare il cammino d'un altro rinascimento. (Z.)

Modificazione del calendario scolastico 1973-74

Il Dipartimento della pubblica educazione comunica che, allo scopo di risparmiare olio combustibile, il calendario scolastico 1973-74 è così modificato:

1. Tutte le scuole restano chiuse:
 - a) da sabato pomeriggio 22 dicembre 1973 a sabato 12 gennaio 1974 compresi;
 - b) da lunedì 18 febbraio a sabato 2 marzo 1974 compresi;
 - c) da giovedì 11 aprile a martedì 16 aprile 1974 compresi;
 - d) mercoledì 1. maggio 1974.
2. Tutte le scuole si chiudono venerdì sera 21 giugno 1974.
3. Gli esami nelle scuole secondarie e professionali avranno luogo dopo la fine dell'anno scolastico (art. 10 della Legge della scuola), con inizio il 22 giugno 1974.
4. Le Scuole d'arti e mestieri e il Corso di perfezionamento del CSIA termineranno le lezioni venerdì 5 luglio 1974.

Bellinzona, 10 dicembre 1973

REDAZIONE:

Sergio Caratti
Giovanni Borioli
Pia Calgeri
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, via delle Vigne 26,
6648 Minusio; tel. 093/33 46 41
c.c.p. 65 - 3074.

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche A. Salvioni & C. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10.—
fascicoli singoli fr. 1.—